

Sommario

Presentazione

I “Nuovi Doveri”, l’età giolittiana e la pedagogia della scuola di Giuseppe Lombardo Radice

7

Capitolo primo

Alle origini della rivista: l’atmosfera politico-culturale e scolastica dell’età giolittiana

21

1. Le trasformazioni socio-culturali del primo Novecento

21

2. Le trasformazioni scolastiche del primo Novecento

31

3. Idealismo pedagogico e problema scolastico

38

Capitolo secondo

La rivista “Nuovi Doveri”: nascita e primi orientamenti culturali (1907-1908)

49

1. Nascita della rivista

49

2. Proposte di riforma

52

3. La preparazione degli insegnanti medi

59

4. Le classi aggiunte e la scuola privata

65

5. La scuola laica

68

Capitolo terzo

Pedagogia idealistica e riforme scolastiche: un nesso organico?

73

1. Il significato delle origini della rivista

73

2. Riforme della scuola

75

3. Didattica dell’insegnamento e nuove riforme

84

4. Progressisti e Conservatori

91

5. Azione federale

96

6. La crisi federale

102

<i>Capitolo quarto</i>	
La pedagogia idealistica negli ultimi sviluppi della rivista	111
1. Una riflessione sulla pedagogia idealistica	111
2. La pedagogia nella scuola	121
3. Pedagogia, scuola e problemi politici	131
 <i>Conclusioni</i>	 137
 <i>Appendice</i>	 139
Indice degli articoli delle annate 1907-1911	142
Elenco delle rubriche ed indice per argomenti	182
 <i>Bibliografia</i>	 233

I “Nuovi Doveri”, l’età giolittiana e la pedagogia della scuola di Giuseppe Lombardo Radice

«Tra i temi meno esplorati dalla storiografia filosofica e pedagogica è da considerarsi senz’altro l’età giolittiana. Eppure il primo quindicennio del novecento si pone come un nodo cruciale nella complessa parabola della “rinascita dell’idealismo”, segnando la dissoluzione della cultura positivistica e l’affermazione del pensiero neohegeliano: ed è qui che si situa la genesi politica e culturale della riforma scolastica gentiliana del 1923». Con questa considerazione chi scrive esordiva, quindici anni fa, nell’introduzione della prima edizione del volume *Idealismo pedagogico e riforma della scuola nella rivista “Nuovi Doveri”*: e con la medesima riflessione potrebbe iniziare oggi introducendone, e motivandone, questa nuova edizione.

Con ciò non s’intende sostenere che nello scorso decennio i tre lustri che aprirono il Novecento siano stati del tutto trascurati: al contrario, si è registrata una ripresa degli studi che ha però interessato, fondamentalmente, quei settori della cultura filosofico-pedagogica italiana che si riconobbero nel progetto liberaldemocratico di Giovanni Giolitti¹, e non quel variegato versante ideale il cui comun denominatore era rappresentato proprio dall’avversione per il modello ideologico-politico incarnato dallo statista di Dronero, nel

¹ Cfr., al riguardo, A. Mola, *Giolitti. Lo statista della nuova Italia*, Mondadori, Milano 2003; Fondazione Cassa di Risparmio di Saluzzo, Centro Europeo “Giovanni Giolitti” per lo studio dello Stato di Dronero (CN), l’Archivio Centrale dello Stato Roma, *Giovanni Giolitti al governo, in Parlamento, nel carteggio*, 3 voll., a cura di A. A. Mola e A. G. Ricci, Bastogi Editrice Italiana, Foggia: I. *I governi Giolitti (1892-1921)*, 2007; II. *L’attività legislativa (1889-1921)*, t. I (1889-1908), 2007, t. II (1909-1921), 2009; III. *Il carteggio*, t. I (1877-1905), 2009, t. II (1906-1928), 2010 imponente opera di documentazione dell’azione di governo dello statista di Dronero, basata sulle carte e i materiali a stampa conservati all’Archivio Centrale dello Stato di Roma.

quale confluirono le filosofie irrazionalistiche dell'azione e della volontà e il neo-idealismo di Benedetto Croce e Giovanni Gentile, il cui attualismo, in questi anni in formazione, trovava espressione, sul piano pedagogico, negli allievi Ernesto Codignola e Giuseppe Lombardo Radice². Nello specifico, il rinnovato interesse per questa breve ma intensa fase della nostra vita unitaria è stato alimentato e ha, a sua volta, contribuito a incrementare quello per la figura e l'opera di colui che può anche definirsi il simbolo, oltre che il *leader*, dell'intellettualità giolittiana, vale a dire Luigi Credaro, che fu anche, com'è noto, Ministro della Pubblica Istruzione nei governi guidati da Luzzatti, seguace del grande uomo politico piemontese, e da quest'ultimo, dal 1910 al 1914³.

² Per uno sguardo d'assieme sulla pedagogia e la scuola nell'età giolittiana cfr. M. Chiaranda (a cura di), *Teorie educative e processi di formazione nell'età giolittiana*, Pensa Multimedia, Lecce 2005, con contributi della curatrice e di N. S. Barbieri, D. Lombello, G. Merlo, E. Sordina, G. Zago, P. Zamperlin.

³ Lo studioso al quale si deve il maggiore sforzo nell'evidenziare lo spessore degli apporti, sul piano teorico, politico-legislativo, dell'organizzazione culturale, di Luigi Credaro, è senz'altro M. A. D'Arcangeli, che ne ha anche approfondito i rapporti con alcune grandi figure della cultura, non soltanto pedagogica e non solo italiana, dell'epoca: cfr. i suoi. cfr. i suoi *L'impegno necessario. Filosofia, politica, educazione in Luigi Credaro (1860-1914)*, Anicia, Roma 2004; *Discorrendo di Antonio Labriola e Luigi Credaro*, in N. Siciliani de Cumis (a cura di), *Antonio Labriola e la sua Università*, Aracne, Roma 2005, pp. 61-70; *Su una (presunta) lettera di Luigi Credaro ad Antonio Labriola*, in M. A. D'Arcangeli (a cura di), *Pedagogia in circolo*, Il Cercalibro, L'Aquila 2008, pp. 231-264; *La Dottoressa e il Professore. Maria Montessori e Luigi Credaro*, in G. Cives et alii, *Montessoriana Incontri italiani*, Libreria dell'Università, Pescara 2010, pp. 33-69; *Luigi Credaro nella storia della pedagogia e della scuola dell'Italia unita*, in F. Cambi, G. Trebisacce, a cura di, *I 150 anni dell'Italia unita. Per un bilancio pedagogico*, ETS, Pisa 2012, pp. 163-182; *Luigi Credaro fra politica, cultura e educazione e Antidealismo e herbartismo in Luigi Credaro*, in G. Cives, M. A. D'Arcangeli, F. Pesci, P. Tralbalzini, *Verso la scuola di tutti. Pedagogisti italiani del Novecento*, UniversItalia, Roma 2013, pp. 61-100, 101-149. Oltre ai lavori di D'Arcangeli altri studi e ricerche, pur non direttamente vertenti sulla sua figura e sulla sua opera, ne fanno emergere il valore nel quadro dell'età giolittiana: a cominciare dai due fascicoli degli "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche" diretti da L. Pazzaglia e dedicati *Le Scuole Pedagogiche*, o Corsi di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali, istituiti presso tutte le facoltà umanistiche italiane con la L. 24 dicembre 1904, n. 689, con decisivo ruolo propulsivo, a livello sia pedagogico sia politico-parlamentare, giocato da Credaro, fermo sostenitore del diritto-dovere dei maestri al miglioramento della propria preparazione culturale e professionale. È dedicato integralmente a questo tema il fascicolo n. 10/2003, con contributi di L. Pazzaglia, H. A. Cavallera, Teresa Bertilotti, Alberto Barausse, Maria Maddalena Rossi, Carla Ghizzoni, Mirella D'Ascenzo, Angelo Gaudio; parzialmente il n. 11/2004, con saggi di Francesco De Vivo, Luisa Romanello, Anna Maria Colaci e Irene Serra. Alla Scuola Pedagogica di Roma, nella quale insegnarono, fra gli altri, Giuseppe Sergi, Sante De Sanctis, Maria Montessori, Bernardino Varisco e Giovanni Gen-

Nello stesso tempo, dunque, in cui si “recupera” alla memoria storico-educativa il contributo di Credaro e del *fronte antidealistico*⁴, sembra tornare nell’ombra la controparte: mentre resta, comunque, lontana una prospettiva interpretativa che invece di isolare nell’analisi i due schieramenti, tenti di ricostruire il prendere forma delle loro teorie-ideologie pedagogiche e scolastiche, certamente non già bell’e fatte al principio del secolo, “geneticamente”, vale a dire proprio nella dinamica del loro confronto. In ogni caso, sul versante neohegeliano il primo decennio del nuovo secolo, con il sessantesimo anniversario della scomparsa di Giovanni Gentile, nel 2004, ha consolidato gli esiti della *Renaissance* degli studi sul filosofo di Castelvetrano, avviatasi nell’ultimo lustro del Novecento, restituendoci una meno rigida, schematica e riduttiva, e più raffinata, puntuale ed equilibrata interpretazione del rapporto filosofia-pedagogia nel pensatore siciliano e del suo stesso operato di politico dell’istruzione e organizzatore di cultura⁵: mentre continua a restare confinato nel

tile, il quale poi, da Ministro, nel 1923, soppresse le Scuole, integrando quelle di Roma, Firenze e Messina negli Istituti Superiori di Magistero, ha poi dedicato un ulteriore studio A. Barausse *I maestri all'università. La Scuola pedagogica di Roma (1904/1923)*, Morlacchi, Perugia 2005 (edizione ampliata del saggio pubblicato negli “Annali” del 2003). E ancora Barausse con il suo *L'Unione Magistrale Nazionale. Dalle origini al fascismo 1901-1925*, La Scuola, Brescia 2002, ha proposto una rigorosa ed esaustiva ricostruzione della storia dell’Unione Magistrale Nazionale, la prima “organizzazione di classe” degli insegnanti elementari italiani, della cui nascita fu protagonista Credaro e che recitò un ruolo di primo piano nella politica scolastica del primo quindicennio del secolo scorso. A questi rilevanti contributi va aggiunto quello di I. Volpicelli, *Herbart e i suoi epigoni. Genesi e sviluppo di una filosofia dell'educazione*, UTET, Torino 2003, che offre fondamentali elementi per approfondire l’impatto nel *milieu* culturale italiano dell’impostazione filosofico-pedagogica che di fatto recitò un ruolo egemonico nel primo scorcio del secolo, con ruolo centrale anche in questo caso giocato da Luigi Credaro.

⁴ Il riferimento è a F. Cambi, *L'educazione tra ragione e ideologia. Il fronte antidealistico della pedagogia italiana 1900-1940*, Mursia, Milano 1989.

⁵ Avviatasi in coincidenza con il cinquantenario della sua scomparsa, la ripresa degli studi su Giovanni Gentile è proseguita e ha prodotto risultati significativi anche nel primo decennio del nuovo secolo. Rammentiamo la nuova edizione dell’oramai classico G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, UTET Libreria, Torino 2006; gli atti del Convegno tenutosi presso Palazzo Incontri, a Firenze, il 14 e 15 aprile del 2004, *Giovanni Gentile filosofo e pedagogista*, Le Lettere, Firenze 2007, curati da Daniela Coli, già autrice di *Giovanni Gentile*, Il Mulino, Bologna 2004; i lavori di H. A. Cavallera, dalla cura, nella Serie inediti e rari (n. 3) delle *Opere Complete di Giovanni Gentile*, delle *Lezioni di pedagogia* (Le Lettere, Firenze 2001), che racchiude appunti, schemi, testi relativi a corsi tenuti da Gentile dal 1910 al '22, alle numerose sue opere di approfondimento della speculazione del pensatore siciliano, fra filosofia e pedagogia (fra le altre citiamo: *Ethos, eros e thanatos in Giovanni Gentile*, Pensa Multimedia, Lecce 2007; *L'immagine del fascismo in Giovanni Gentile*,

limbo di un sostanziale disinteresse storiografico l'allievo Giuseppe Lombardo Radice (Catania, 24 giugno 1879 – Cortina d'Ampezzo, 16 agosto 1938), sul quale l'ultimo studio sistematico, quelli dedicati da Giacomo Cives, suo massimo interprete, risale oramai a trenta anni fa⁶. Accanto all'intento di contribuire a un ulteriore rilancio degli studi storico-educativi dell'età giolittiana, la seconda fondamentale motivazione della nuova pubblicazione del presente volume risiede proprio nella volontà di sollecitare la ripresa di quelli sul pedagogista etneo: due obiettivi che, a ben vedere, s'incontrano e vanno a coincidere nella riconsiderazione dell'esperienza dei "Nuovi Doveri", anche alla luce dei recentissimi ampi contributi critici dedicati alla "Rivista Pedagogica" di Luigi Credaro, fondata nel 1908, un anno dopo quella lombardiana, e assai più longeva (chiuse i battenti nel 1939)⁷, ma che con quella, su opposte sponde ideali, fu al centro del dibattito e del confronto pedagogico e politico-scolastico dell'epoca.

Lombardo Radice può essere annoverato in quella «generazione di giovani intellettuali» che individuò «nel positivismo filosofico e nel giolittismo politico, giudicato dal primo strettamente dipendente

Pensa Multimedia, Lecce 2008); F. Cambi, E. Giambalvo (a cura di), *Rileggere Gentile tra "filosofia dell'esperienza" e "pedagogia critica"*, Edizioni della Fondazione Nazionale "Vito Fazio-Allmayer", s. l., 2009, volume frutto del Convegno di Firenze del novembre 2007, *Per rileggere Gentile: tra filosofia dell'esperienza e pedagogia del soggetto*, testimonianza di un significativo ulteriore momento di collettiva riflessione della pedagogia italiana sul significato filosofico-educativo dell'attualismo gentiliano. Degli innovativi apporti esegetici di Giuseppe Spadafora si dirà più avanti; qui ci permettiamo di ricordare, ancora, C. Casalini, *Il soggetto e la forma. Sintesi e molteplicità in Giovanni Gentile*, in Id., *Formazione tra frammentazione e sintesi*, Anicia, Roma 2006, pp. 91-144; M. Berlanda, *Gentile e l'ipoteca kantiana. Linee di formazione del primo attualismo (1893-1912)*. Presentazione di Carmelo Vigna, Vita & Pensiero, Milano 2007; L. Basile, *La mediazione mancata. Saggio su Giovanni Gentile*, Marsilio, Venezia 2008; A. Tarquini, *Il Gentile dei fascisti. Gentiliani e antigentiliani nel regime fascista*, Il Mulino, Bologna 2009.

⁶ Cfr. G. Cives, *Attivismo e antifascismo in Giuseppe Lombardo Radice*, La Nuova Italia, Firenze 1983. Questo volume era stato preceduto dal fondamentale *Giuseppe Lombardo Radice. Didattica e pedagogia della collaborazione*, La Nuova Italia, Firenze 1970. Sono da ricordare, anche, i successivi scritti dedicati da Cives a Lombardo Radice in *Pedagogia del cuore e della ragione. Da Giuseppe Lombardo Radice a Tina Tomasi*, Giuseppe Laterza, Bari 1994 (*Lombardo Radice pedagogista teorico-pratico*, ivi, pp. 23-55); e in *I miei maestri da Gabelli a Dewey*, Anicia, Roma 2001 (*La "Rassegna di Pedagogia e di Politica Scolastica" di Giuseppe Lombardo Radice tra teoria e vita della scuola*, ivi, pp. 45-68). Dei più recenti si dirà più avanti.

⁷ M. A. D'Arcangeli, *Verso una scienza dell'educazione. I. La "Rivista Pedagogica" (1908-1939)*, Anicia, Roma 2012.

e derivante [...] in pratica, le cause ultime ed uniche di tutti i malesseri di cui soffriva la nostra cultura e la nostra vita nazionale. Del primo si mettevano in rilievo stigmatizzandole con acri ed ironiche polemiche gl'indubbi limiti alcuni tipici delle sue manifestazioni notturne – come l'angusto scientismo, a tinte spesso grossolanamente materialistico-naturalistiche, e soprattutto la meccanicistica interpretazione della vita spirituale, che si univa, per idealisti e “pragmatisti”, alla prospettiva deterministico-evoluzionistica nel produrre una erronea e deleteria interpretazione del contesto storico-sociale. [...]. Giolitti e la cultura ufficiale del tempo furono i comuni bersagli che, come è stato fatto giustamente notare, consentirono l'aggruppamento e la convergenza di posizioni intellettuali, ideologiche e politiche assai differenziate fra loro al punto che poi, quando tale riferimento “in negativo” venne meno, le strade si divaricarono con nettezza»⁸.

È sullo sfondo di questo aspro confronto culturale che va inquadrata la battaglia per la scuola che coinvolse, nei primi tre lustri del Novecento, intellettuali di diverso orientamento filosofico e politico. I problemi della costruzione di una «nuova scuola» esigevano, per essere risolti, la definizione di una «nuova pedagogia»⁹; e fu qui che s'innestò la riflessione di Gentile, il cui idealismo filosofico si tradusse in una teoresi pedagogica sulla quale, a sua volta, doveva impernarsi una radicale e organica ristrutturazione del sistema scolastico e educativo. Riguardo a questo problema, che risulta ancora tra i più controversi nell'ambito dell'esegesi gentiliana¹⁰, “Nuovi

⁸ Cfr. ivi, pp. 56-57, ove è esplicitamente ripreso G. Chiosso, *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, La Scuola, Brescia 1983, p. 8.

⁹ Cfr. G. Spadafora, *Gentile e il problema della scuola laica*, in G. Bonetta, G. Cives (a cura di), *Laicità ieri e domani. La questione educativa*, Argo, Lecce 1996.

¹⁰ Cfr. G. Spadafora, *Gentile e la pedagogia (1891-1902)*, in Id. (a cura di), *Giovanni Gentile La pedagogia La scuola*, Armando, Roma 1997, pp. 129-173; *Giovanni Gentile: l'attualismo e oltre*, in P. Salandini, Roberto Lolli (a cura di), *Filosofie nel tempo. Storia filosofica del pensiero occidentale e orientale*, opera diretta da Giorgio Penzo, vol. III, tomo I, Spazio Tre, Roma 2006, pp. 775-824; *Giovanni Gentile: ipotesi di una biografia filosofica*, in F. Cambi, E. Giambalvo (a cura di), *Rileggere Gentile tra “filosofia dell'esperienza” e “pedagogia critica”*, cit., pp. 13-37 (già in “I problemi della pedagogia”, a. LIV, n. 1-3, gennaio-giugno 2008). Il problema è stato ripreso nel nostro *La presenza e l'ombra. La pedagogia del giovane Gentile*, Anicia, Roma 2008. Spadafora ha anche curato, premettendovi una sua Introduzione (ivi, pp. 9-22), la traduzione italiana della polemica biografia gentiliana della studiosa statunitense Myra E. Moss, *Mussolini's Fascist Philosopher: Giovanni Gentile Reconsidered*, Peter Lang, New York 2004; *Il filosofo fascista di Mussolini. Giovanni Gentile rivisitato*, trad. it. di T. Nastri, Armando, Roma 2007.

Doveri”, che rappresentò, sia pure in via ufficiosa, l’organo di stampa dell’idealismo pedagogico italiano, e che va ritenuta, con buona probabilità, l’esperienza editoriale e culturale più significativa, anche se ancora troppo poco esplorata, di tale orientamento di pensiero, può offrire senz’altro risposte più che significative¹¹.

«Già nel 1913 Gentile pubblica il primo volume del *Sommario di Pedagogia come scienza filosofica*, un libro di pedagogia, dunque, ma anche il suo primo libro dichiaratamente teoretico [...]. Un anno dopo Lombardo Radice pubblica le *Lezioni di didattica* dichiarando “La nostra didattica è forse uno dei più completi tentativi di mostrare in tutta la sua pienezza, la fecondità pedagogica dell’indirizzo idealistico della moderna filosofia italiana”. Quasi contemporaneamente esce il secondo volume del *Sommario* del Gentile dedicato alla didattica»¹².

¹¹ 11 Riassumendo quanto sarà più diffusamente in seguito, il primo numero della rivista “Nuovi Doveri” fu pubblicato il 15 aprile 1907 a Palermo per i tipi dell’editore Sandron e il periodico fu diretto e animato da Giuseppe Lombardo Radice. Con il titolo “Nuovi Doveri”, i redattori della rivista, un gruppo di professori federati appartenenti alla Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie della sezione di Palermo, intesero rimarcare, appunto i doveri che gli insegnanti, al di là delle rivendicazioni economiche avrebbero dovuto impegnarsi a rispettare per la riforma scolastica e il rinnovamento dei metodi scolastici. Ampio spazio fu riservato nel periodico alla decisiva tematica della formazione degli insegnanti, su cui Gentile scrisse molti articoli, seguendo inoltre, con particolare interesse, alla politica scolastica dei cattolici, contrastandone l’iniziativa in materia di libertà di insegnamento ma avversando qualsiasi forma di anticlericalismo ideologico e manifestando evidenti aperture in materia di insegnamento religioso. Si denunciarono inoltre corruzione, malcostume e inadempienze scolastiche; si segnarono perfino brogli concorsuali a livello scolastico, privilegiando però nettamente l’impegno in battaglie e polemiche di alto significato civile. A partire dal 1909 – nel corso del quale apparvero gli scritti dello stesso Lombardo Radice su *La riforma della nostra scuola e della nostra educazione* – la rivista accentuò i suoi interessi anche in direzione dell’educazione femminile e dell’istruzione per ogni ordine di scuole: dal giardino d’infanzia all’università. Il periodico pubblicò anche saggi di letteratura, interessandosi di pedagogia e didattica della lingua, con l’ambizione di farne parte importante della cultura della «nuova Italia» che appariva ancora troppo percorsa da istanze positiviste e scientiste, verso le quali la rivista esprimeva sempre giudizi piuttosto severi. Con il trascorrere degli anni, alla rivista lamentò il restringersi delle prospettive della politica della Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie, incapace di farsi carico degli interessi della scuola e spesso prigioniera degli interessi di categoria e corporativi. Al termine delle pubblicazioni, nel 1911 si uscì con un fascicolo dedicato all’indice generale e sistematico dell’intera rivista; ma Lombardo Radice volle continuare nella sua iniziativa culturale e editoriale, dando vita, nel 1912, alla “Rassegna di pedagogia e di politica scolastica” che chiuse i battenti nel 1913.

¹² A. M. Colaci, *Gli anni della Riforma. Giuseppe Lombardo Radice e “L’Educazione nazionale”*, Pensa Multimedia, Lecce 2000, p. 12.

Cominciava a emergere la diversità teoretica tra i due pensatori e Gentile non mancava di sottolineare, nella sua recensione all'opera di Lombardo Radice apparsa su "La Critica", come l'educatore avesse il sopravvento sul pedagogista e quindi, come quella di Lombardo Radice fosse tutt'altro che un'opera speculativa, quanto, piuttosto, un lavoro empirico e di sentimento e di esperienza comunicativa. Sembrò quasi che Gentile volesse sottolineare i pregi dell'opera dell'amico senza però mancare di far notare come l'innovazione di Lombardo Radice si limitasse al mondo della scuola, all'ambito della didattica; insomma, mentre il maestro aveva esteso il concetto di educazione a tutta la realtà, Lombardo Radice lo riconduceva nel chiuso dell'aula. In realtà, però, le *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*¹³ restano uno dei migliori testi di didattica apparso in Italia. Siamo comunque di fronte, come afferma Anna Maria Colaci, a due modelli pedagogici che riflettono due temperamenti e due modi di pensare sostanzialmente diversi¹⁴.

Di provenienza socialista, mai schieratosi con il fascismo, Lombardo Radice accettò nel 1923 la carica di Direttore Generale per l'Istruzione elementare e popolare alla "Minerva", che gli aveva offerto il maestro Gentile, Ministro della P. I. nel governo Mussolini nato dalla marcia su Roma, per desiderio di tradurre in atto le sue teorie e prospettive educative: ma, «insofferente del progressivo processo di deterioramento della vita democratica», si dimise il 6 giugno 1924, «quattro giorni prima dell'assassinio di G. Matteotti», rinunciando anche a entrare a far parte del Consiglio Superiore della P. I.¹⁵ Merito suo precipuo fu quello di aver introdotto nella scuola elementare, con i programmi da lui varati (Ordinanza Ministeriale 11 novembre 1923), un autentico fervore di vita. L'attenzione alle problematiche sociali e a quelle psicologiche connesse all'educazione, l'interesse e la sensibilità per la pratica didattica e per la vita scolastica, nel determinarne una peculiare assimilazione dell'attualismo gentiliano, si tradussero, nella scuola elementare della riforma, nel

¹³ G. Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, Remo Sandron, Palermo 1913.

¹⁴ Ivi, pp. 17-31.

¹⁵ F. Cambi, *Lombardo Radice, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXV, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2005 (ora anche in rete: < [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-Lombardo-Radice_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-Lombardo-Radice_(Dizionario-Biografico)/>)).

prevalere di uno spirito liberale e nella promozione del fanciullo poeta e artista nella «scuola serena». Ma la mentalità e l'intenzionalità antiautoritaria che animava la sua pedagogia e la sua scuola finirono per procurargli l'avversione del regime fascista, che intraprese varie iniziative repressive nei suoi riguardi, sino alla chiusura della sua terza rivista, "L'Educazione nazionale", che aveva iniziato le sue pubblicazioni nel 1919, nel 1933¹⁶.

La necessità di sollevare dall'oblio nel quale è ancora avvolta la figura e l'opera del pedagogista catanese è stata assai recentemente ribadita anche da Giacomo Cives, il suo più attento e autorevole studioso degli ultimi decenni, nel saggio *Giuseppe Lombardo Radice, un idealista realistico e critico*, inserito nel volume collettaneo *Verso la scuola di tutti. Pedagogisti italiani del Novecento* scritto in collaborazione con Marco Antonio D'Arcangeli, Furio Pesci e Paola Trabalzini¹⁷. Non si possono, peraltro, non condividere – e vale la pena di riprodurle qui – le considerazioni proposte dallo storico della pedagogia emerito della "Sapienza", quasi in apertura del volume, a sostegno della necessità di un rilancio, nella ricerca e nella produzione storiografico-educativa, della dimensione teorica, del piano delle idee: «Qualche anno fa a Salerno l'amico Giuseppe Acone in occasione dell'assegnazione del premio Valitutti osservava confidenzialmente a proposito di una monografia che trattava di un pedagogista della prima metà del Novecento, avendo cura di cercare di ricostruire di lui come d'uso, in modo documentato, formazione, ambiente, pensiero, opera, lezione, nonché la critica che l'ha riguardato, che si trattava di un libro "come si scrivevano una volta", e ahinoi non si scrivono più»¹⁸. Opportunamente Cives nota come questa "deriva" della storia dell'educazione rimandi a, e sia alimentata da, tendenze che paiono consolidarsi nello stesso ambito pedagogico («I libri di pedagogia attuali sono infatti tutti sbilanciati sul come insegnare, e non si occupano più del perché e della storia del perché e del come,

¹⁶ Sull'episodio è da vedere, in particolare, G. Cives, *Attivismo e antifascismo in Giuseppe Lombardo Radice*, cit., pp. 97-123.

¹⁷ G. Cives, *Giuseppe Lombardo Radice, un idealista realistico e critico*, in Id., M.A. D'Arcangeli, F. Pesci, P. Trabalzini, *Verso la scuola di tutti. Pedagogisti italiani del Novecento*, cit., pp. 197-213.

¹⁸ G. Cives, *L'herbartismo in Italia: da Labriola a Credaro*, in Id., M. A. D'Arcangeli, F. Pesci, P. Trabalzini, *Verso la scuola di tutti. Pedagogisti italiani del Novecento*, cit., p. 32 [pp. 31-60].

sempre fondamentale per capire il presente, si è insegnato e educato nel passato. Recentemente è arrivato il catalogo di un editore di scritti sull'educazione: ebbene i testi indicati erano tutti di didattica e tecnica dell'insegnamento, sulla valutazione, su come organizzare la classe, sulla programmazione e così via. Nemmeno un titolo riguardava la teoria e la storia della pedagogia»¹⁹. Occorre, forse, che sia l'indagine storiografica a prendere l'iniziativa, a promuovere un cambiamento di rotta: e quale occasione migliore potrebbe presentarsi se non quella rappresentata da Giuseppe Lombardo Radice, pedagogista la cui formazione e parabola intellettuale si presentano di estremo interesse e valore proprio per la loro complessità, situate come sono tra crocianesimo, attualismo e antifascismo – per non dire della sua azione e “battaglia” culturale, tra età liberale e periodo fascista, tra scuola e università, ecc.? Eppure, forse anche per i fattori appena sopra evidenziati, si tratta di un autore, di un maestro ormai praticamente dimenticato.

Rammenta Giacomo Cives: «Quando un anno in un corso universitario volevo adottarlo, mi accorsi che le *Lezioni di didattica*, il suo capolavoro, non erano state ristampate. Di lui mi pare che rimangano in circolazione, oltre a un'antologia, solo alcune opere minori, e se mai venga il desiderio di ricostruirne il pensiero, bisognerà ricorrere alle biblioteche». Eppure il nostro pedagogista catanese tra gli anni dieci e quaranta del Novecento godette di straordinaria popolarità e costituì in Italia il maggior punto di riferimento per la vita della scuola e la didattica dell'insegnamento, particolarmente della scuola materna e elementare; ma osteggiato come critico del fascismo negli anni Trenta, come idealista e collaboratore della riforma Gentile dopo la Liberazione, è stato gradualmente accantonato. A poco sono valsi l'organica monografia pubblicata nel 1951 dall'allieva Iclea Picco²⁰ e i tentativi di rilancio del figlio Lucio, che si rese promotore,

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ I. Picco, *Giuseppe Lombardo Radice*, La Nuova Italia, Firenze 1951 (il volume ebbe una seconda e ultima ristampa nel 1963). La Picco curò anche *Giuseppe Lombardo Radice. Atti del convegno internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979) (28-29-30 settembre 1979)*, Gallo Cedrone, L'Aquila 1980 assise e pubblicazione che non ebbero, al pari delle precedenti iniziative, apprezzabile eco.

nel 1968, a 30 anni dalla morte, dei numeri monografici di “Riforma della scuola”²¹ e di “Scuola e Città”²².

Anche Furio Pesci, nel suo *Pedagogia generale e insegnamento universitario di Giuseppe Lombardo Radice*, dedica in *Verso la scuola di tutti* dense pagine al pedagogista siciliano, analizzandone l’impegno di docente universitario al Magistero di Roma, che gli consentì di operare sul piano pratico nella scuola, per il tramite dei suoi allievi, prevalentemente maestri, dirigendo le loro ricerche specie su temi concreti della pratica dell’insegnamento e degli istituti educativi d’avanguardia, e investendoli in una didattica basata sulla ricerca, che apriva all’autonomia e alla responsabilità così del ricercatore come dell’insegnante: «Il principale studioso italiano di Lombardo Radice, Giacomo Cives, ha sempre sottolineato l’importanza della [sua] pedagogia [...] per lo sviluppo [di quella] italiana, soprattutto delle sue tendenze più ‘sane’, antiretoriche e legate alla vita concreta della scuola, dedicando alla [sua] figura [...] due volumi», centrati sulla «didattica della “collaborazione” e [su]ll’atteggiamento da lui assunto di fronte ad un regime che sentiva lontano dal suo ideale di giustizia sociale». Varrebbe «la pena, allora», prosegue l’attuale titolare della cattedra di Storia della Pedagogia della “Sapienza” capitolina, riprendere gli «elementi essenziali della proposta pedagogica di Lombardo Radice, ricordando che la sua attività scientifica e didattica nasce ben prima dell’avvento del fascismo, in un clima culturale e politico completamente diverso, e che l’attività successiva, specialmente nel Magistero di Roma rappresenterà una delle non numerose ma incisive voci ‘liberali’ che l’Italia fascista non riuscì a far tacere del tutto»²³. Lombardo Radice – afferma Pesci, riprendendo tesi a più riprese sostenute dal suo maestro, Giacomo Cives – è stato non solo un “pratico”, come usualmente è considerato, ma l’autore di una pedagogia animata da una viva e produttiva tensione e unione tra teoria e prassi e dalla dialettica circolazione molteplice-

²¹ M. Raichich (a cura di), *Nel trentesimo della morte di Giuseppe Lombardo Radice*, numero monografico di “Riforma della scuola”, a. XIV, agosto-settembre 1968, n. 8-9.

²² *Attualità di Lombardo Radice*, numero monografico di “Scuola e Città”, a. XIX, n. 12, dicembre 1968.

²³ F. Pesci, *Pedagogia generale e insegnamento universitario di Giuseppe Lombardo Radice*, in G. Cives, M. A. D’Arcangeli, F. Pesci, P. Trabalzini, *Verso la scuola di tutti. Pedagogisti italiani del Novecento*, cit., p. 217 [pp. 217-240].

uno, fanciullo-maestro, concreto-astratto, azione-riflessione.

Il cammino di Lombardo Radice muove dall'ortodossia gentiliana di *Il concetto dell'educazione* del 1910, a cui aggiunge, con un primo segno di dissenso, le didattiche speciali dell'estetica, della logica scientifica, dell'etica, dell'economia²⁴. Seguiranno il capolavoro le *Lezioni di didattica* del 1913, in cui il Nostro cerca chiaramente di saldare teoria e pratica²⁵, e le *Lezioni di pedagogia generale* del 1916, libro non fortunato, ma con più meriti dei pochi riconosciuti. Vedranno poi la luce *Accanto ai maestri* del 1925²⁶ e *Pedagogia e critica didattica* del 1926. *Pedagogia di apostoli e di operai* del 1936²⁷ segna un'apertura internazionale che arriverà a Dewey.

Come a più riprese ha sostenuto Giacomo Cives l'idealismo, «da arrogante metafisica», con Giuseppe Lombardo Radice si riduce a metodo operoso dell'esperienza. Tre sono, per lo storico della pedagogia romano, gli orientamenti di fondo con cui si può caratterizzare questa «riduzione metodologica»: «1) *Rifiuto della precettistica*. 2) *Istanza dell'unificazione culturale*. 3) *L'autoeducazione come autenticazione educativa*»²⁸.

È con questa sensibilità che il pedagogista catanese parlava dell'educazione come incontro di «due spontaneità», in un potenziamento reciproco e senza mortificare né l'alunno né il maestro. L'autoeducazione era così l'indicazione metodologica e l'obiettivo fondamentale di un cammino implicante la partecipazione personale, ma in un processo di collaborazione, di scambio, di arricchimento reciproco, senza sopraffazione ma nel rispetto e nel potenziamento scambievole.

Con i loro ultimi lavori, Cives e Pesci rilanciano senz'altro il valore teorico oltre che pratico della riflessione dell'autore delle *Lezioni di didattica*. Sul piano pedagogico questa costituisce una vera e propria riforma dell'attualismo, il quale, spogliato dei suoi paradoss-

²⁴ Cfr., per i saggi citati in questo periodo, Giuseppe Lombardo Radice, *Educazione e diseducazione*, Giunti, Firenze 1968. La prima edizione del volume fu pubblicata nel 1923 (R. Bemporad e figlio, Soc. Ed. La Voce, Firenze).

²⁵ G. Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, ventiduesima edizione, Sandron, Firenze 1946 (la prima edizione uscì nel 1913).

²⁶ G. Lombardo Radice, *Accanto ai maestri*, Paravia, Torino 1925.

²⁷ G. Lombardo Radice, *Pedagogia di apostoli e di operai*, Laterza, Bari 1936.

²⁸ Cfr. G. Cives, *Giuseppe Lombardo Radice. Didattica e pedagogia della collaborazione*, cit., pp. 87-102.

si dialettici e condotto sul terreno dell'operare concreto, è stato da lui trasformato in una efficace guida metodologica per la concreta e quotidiana prassi dell'insegnamento. Ma non si illudono, i due storici dell'educazione della "Sapienza", sul perdurare dei tradizionali pregiudizi sulla riflessione educativa di Giuseppe Lombardo Radice, considerata "praticistica" e senza un chiaro orientamento teorico, e sulle difficoltà di scuotere la disattenzione che grava sulla sua lezione.

«Lombardo Radice [...] ha avuto un'importante incidenza nella vita della nostra scuola della prima metà del Novecento. È un torto quindi, come ora avviene, dimenticarlo, scordando quest'influsso e questa azione, com'è un torto ridurlo a un livello semplicemente pratico, applicativo, mentre come si è detto la sua pratica era legata alla teoria, con una componente interpretativa dell'attualismo che ne fa a mio avviso un riformatore di grande valore, anche se senza enfasi e prosopopea»²⁹, argomenta con forza Giacomo Cives. E aggiunge: «Nessun altro pedagogista italiano è riuscito come lui ad essere autentico pedagogista della scuola, ad essere legato con amore alla scuola, e da questa ad essere ricambiato con passione e affetto, vivendone i quotidiani problemi, suggerendone le idee guida, seguendola e sostenendola da vicino, dandole chiari orientamenti teorici e pratici e mostrando continua attenzione e comprensione per le sue realizzazioni»³⁰.

Lombardo Radice rappresenta dunque, per Cives, l'esempio non più raggiunto di una pedagogia concreta della scuola vissuta con grande intelligenza e passione. Ed è in questo che risiede il suo apporto più significativo e più originale, che continua però – anche forse per l'oggettiva crisi, per lo smarrimento della centralità formativa dell'istituzione scolastica – ad essere ignorato.

Nel chiudere il suo saggio, constatando con «amarezza» come «a tanti anni di distanza dai [suoi] studi su di lui, svolti tra gli ultimi anni Sessanta e i primi Ottanta [...] il disinteresse per il suo pensiero e il suo apporto non [sia] diminuito ma si [sia] aggravato, Cives ribadisce con forza come questo significhi «non solo una carenza

²⁹ G. Cives, *Giuseppe Lombardo Radice, un idealista realistico e critico*, in Id., M. A. D'Arcangeli, F. Pesci, P. Trabalzini, *Verso la scuola di tutti. Pedagogisti italiani del Novecento*, cit., p. 212.

³⁰ *Ibidem*.

nella comprensione storica doverosa, per una figura così generosa e straordinaria, ma anche la perdita dell'occasione di ricavare dalla sua vicenda l'esempio ancora attuale di una pedagogia vicina alla scuola, della scuola, per la scuola, dedita con straordinaria passione alla sua comprensione e animazione, che non ha avuto uguali fin qui e che viceversa sarebbe oltremodo feconda, in un mondo scolastico che cade sempre più nella *routine*, in una spenta metodologia formalistica e in un disincanto che impressionano»³¹.

In perfetta sintonia con la lucida argomentazione di Giacomo Cives, sia pure da un differente punto di vista (quello dell'analisi del rapporto filosofia neoidealistica-pedagogia), la nuova pubblicazione di questo volume intende riprendere e rilanciare la tesi che la pedagogia attualistica, legatasi strettamente e organicamente alla costruzione di un modello di scuola, abbia raggiunto attraverso l'opera di Giuseppe Lombardo Radice la sua piena concretezza, trasformandosi in attivismo: e non v'è dubbio che la genesi di questo processo si situi e sia da ricostruire nell'esperienza del periodico "Nuovi Doveri".

Bibliografia di riferimento

- Attualità di Lombardo Radice*, numero monografico di «Scuola e Città», a. XIX, dicembre 1968, n. 12.
- Bonetta G., Cives G. (a cura di), *Laicità ieri e domani. La questione educativa*, Argo, Lecce 1996.
- Cives G., *Giuseppe Lombardo Radice. Didattica e pedagogia della collaborazione*, La Nuova Italia, Firenze 1970.
- Cives G., *Attivismo e antifascismo in Giuseppe Lombardo Radice*, La Nuova Italia, Firenze 1983.
- Cives G., *Pedagogia del cuore e della ragione. Da Giuseppe Lombardo Radice a Tina Tomasi*, Giuseppe Laterza, Bari 1994.
- Cives G., *I miei maestri da Gabelli a Dewey*, Anicia, Roma 2001.
- Cives G., D'arcangeli M.A., Pesci F., Trabalzini P., *Verso la scuola di tutti. Pedagogisti italiani del Novecento*, UniversItalia, Roma 2013.
- Colaci A. M., *Gli anni della Riforma. Giuseppe Lombardo Radice e l'«Educazione nazionale»*, Pensa Multimedia, Lecce 2000.

³¹ Ivi, p. 213.